

ANNO XXI - N. 3 19 MARZO 1935

S. Giuseppe nella gloria dei cieli

Cercate pure fra i Santi, non ne troverete uno che assomigli a San Giuseppe nella dignità in cui Egli fu elevato qui in terra, come Capo della S. Famiglia, Padre putativo di Gesù e Sposo purissimo di Maria.

Orbene, siccome i vincoli che legarono questo Santo al Figlio di Dio ed alla Madre sua non si spezzarono colla morte, ma continuano anche nell'altra vita, si può affermare che fra i Santi nessuno si trova simile a S. Giuseppe nella gloria del Paradiso.

Ricordate i sogni di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Egli sognò di essere coi fratelli nel campo a raccogliere e legare in covoni il grano mietuto; ed ecco il suo covone levarsi sù ritto, e quelli dei suoi fratelli disporglisi attorno in atto di adorarlo. Si adirarono i fratelli, avendo appreso il sogno, e dissero: Sarai tu forse nostro re? O saremo noi soggetti alla tua podestà?

Ebbe pure un altro sogno; Vide come se il sole, la luna e undici stelle lo adorassero. Anche il padre suo Giacobbe, conosciuto questo sogno, lo sgridò dicendo: Forse che io, tua madre e i tuoi fratelli prostrati per terra ti adoreremo?



Lo sappiamo, il figlio di Giacobbe era figura di S. Giuseppe. Ciò che quello vide in sogno e si avverò nella sua vita, è ciò che realmente accadde al nostro santo Patriarca.

Sulla terra e più ancora in cielo Egli si innalza sopra tutti i Santi suoi fratelli, i quali tutti lo onorano. Iddio stesso e la Vergine benedetta lo glorificano. La Trinità divina lo esalta al di sopra di tutti gli altri Santi. Maria, benchè per molte ragioni a lui superiore, lo glorifica, perchè per tanti titoli gli va debitrice. San Giuseppe fu il servo più fedele di Dio, di Gesù Cristo incarnato e di Maria Vergine: tutti lo acclamano e lo glorificano in cielo.

Non credo esagerazione pensare che il nostro caro Santo in cielo è elevato al disopra non solo di tutti i Santi, ma altresì degli Angeli, dei Cherubini e dei Serafini.

Un giorno si presentò a Gesù Cristo la madre di due Apostoli, Giovanni e Giacomo, chiedendo che nel suo regno li facesse sedere uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.

Il Signore rivolto ai due Apostoli presenti, accennando al sacrificio suo, domandò loro: Vi sentite di bere il calice che berrò io? Possiamo, e lo berremo, essi risposero. Sì, riprende allora con tenero affetto Gesù, voi berrete il calice mio; ma non appartiene a me il disporre dei posti alla mia destra ed alla mia sinistra nel mio regno; essi appartengono a coloro per i quali già furono preparati dal Padre mio.

E' facile comprendere come questi due posti di privilegio il Padre celeste li abbia giustamente assegnati a coloro che col suo Figliolo incarnato, Gesù Cristo, ebbero vincoli più intimi e più forti; a coloro che con Lui costituirono su questa terra la Sacra Famiglia, cioè a Maria Santissima ed a San Giuseppe. Uniti con Gesù nel lavoro, nella preghiera, nell'amore, in tutte le vicende della vita, Giuseppe e Maria debbono essere con Lui uniti nella gloria del cielo.

Quanto è bello fissare il nostro sguardo in quel regno donde è sbandito il dolore dove tutto è gioia e felicità e contemplare il nostro Santo fra tanta luce di gloria, al di sopra dei Santi e degli Angeli, a fianco di Gesù e di Maria!

Onoriamolo San Giuseppe per tanta dignità e grandezza; imitiamone le virtù, la premura nel servire, l'ardore nell'amare Gesù e Maria; invochiamolo nelle nostre necessità. Egli è tanto potente da comandare in certo modo a Gesù, il Figlio, ed a Maria, la Sposa. Può quindi ottenerci ogni grazia per una buona vita, e sopratutto assisterci per una santa morte, della quale Egli è patrono.

S. Giuseppe negli scritti di un antichissimo Padre della Chiesa

Nei primi secoli della Chiesa la figura di San Giuseppe doveva rimanere nella penombra. Ciò era provvidenziale. A quell'epoca occorreva soprattutto fissar bene nelle anime i dogmi della Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e della Verginità di Maria SS.ma: a San Giuseppe non era il caso di pensar troppo.

Tuttavia nemmeno a quell'epoca il nostro caro Santo fu dimenticato del tutto. E' interessante vedere come ne parlava S. Efrem, il grande Padre della Chiesa siriaca, al quarto secolo.

S. Efrem è celebre per i suoi bellissimi scritti intorno alla Madonna, di cui negli *Inni alla Vergine* traccia un quadro perfetto. Si capisce, però, che in un quadro completo, che ci presenta la figura di Maria con Gesù, non può mancare, in scorcio, la figura di S. Giuseppe: perciò nel quadro della Mariologia efremitica vi sono poche pennellate,ma queste maestre, che dipingono al vivo la figura dello Sposo purissimo di Maria.

Tutto quello che S. Efrem dice di S. Giuseppe si può ridurre a tre affermazioni: 1) S. Giuseppe è intimamente congiunto con Maria e con Gesù; 2) Egli è il vero e purissimo Sposo della Vergine; 3) Egli è il Padre putativo di Gesù.

Prima affermazione. — S. Giuseppe è intimamente congiunto con Maria e con Gesù.

Ciò risulta da vari passi degli scritti di S. Efrem, dove vengono dipinti veri quadretti domestici, come nell'Inno X, strofa 15, dove si legge questo brano di alta poesia:

I Serafini proclamano santa, i Cherubini circondano e gli Angeli
alleluiano alla tua divinità!
I loro corpi ricoprono il presepio,
e Giuseppe e Maria se ne stanno
timorosi e tremanti
al rombo delle ali degli atterriti Serafini,
ed allo scroscio tremendo delle loro voci.

Nella strofa 17 dello stesso Inno:

Gioisce tua Madre, gioisce anche Giuseppe....

E nell'Inno XIV, strofa 5:

L'amore suggerisce alla ragione:
Vieni, riposati, spossata qual sei dal tuo travaglio.
Non t'innalzare fino alle sedi degli Angeli
poichè le loro schiere non ti permettono
d'avvicinarti dappresso all'Ascoso.
Vieni, contempla Maria che lo porta,
e Giuseppe che l'accarezza.

Seconda affermazione. — S. Giuseppe è il vero e purissimo Sposo della Vergine.

Basti un solo brano, tolto dall'Inno XVI, strofa 7, in cui S. Efrem introduce la Vergine a parlare così:

Quand'ero fanciulla, mi allevarono
i Sacerdoti del popolo nel tempio santo;
adesso che sono ragazza
sono venuti a sposarmi col giusto Giuseppe.

Terza affermazione. — San Giuseppe è il Padre putativo di Gesù.

Anche qui basti riportare il solo Inno XV, strofa 6:

La Madre che lo ha partorito
è degna di gloriosa memoria:
il seno che lo ha portato
è degno di benedizione:
pur Giuseppe, padre
fu chiamato — per grazia —
del Figlio della verità,
di quello il cui Padre è esaltato.

Come viene bene, delicatamente, decisamente, affermata la posizione di San Giuseppe nei confronti di Gesù e di Maria!

E ciò al IV secolo!

E dire che i Protestanti pretendono che la Chiesa Cattolica abbia subìto variazioni nella Fede attraverso i secoli! Se essi leggessero bene i grandi scrittori dei primi secoli, troverebbero che la Fede della Chiesa Cattolica è sempre stata identica, come lo sarà fino al tramonto dei secoli.

MARIO GINNETTI

Pio X e la Pia Unione di S. Giuseppe

Ne portava il nome del Battesimo, e nutrì sempre fervida devozione al Santo Patriarca.

Ricordo, come fosse di ieri, la prima udienza che ebbi insieme al venerabile D. Guanella il 15 Novembre 1912. Appena fummo ai suoi piedi, si alzò esclamando: Oh, S. Giuseppe! e dataci a baciare la mano ci fece sedere ripetendo: Oh, San Giuseppe; ma è dunque finito il suo Tempio a Porta Trionfale.... Io mi godo sempre fermarmi a contemplarne la fabbrica dal giardino Vaticano.... siamo tanto vicini che potrei considerarmi vostro parrocchiano. « Caro D. Luigi vi ringrazio di avere onorato S. Giuseppe, e di avere ricor- « dato il mio Giubileo Sacerdotale colla erezione del Tempio; e sopra tutto « di aver così provveduto alla salvezza di tante migliaia di anime di cui va « popolandosi questo quartiere nuovo. Approvo pure il Titolo *San Giuseppe « al Transito*, dato alla nuova Chiesa per distinguerla da altre Chiese in « Roma dedicate al Santo Patriarca Patrono della Chiesa. E colle decora- « zioni interne come andiamo? ».

Don Guanella. — Ho fatto dipingere due grandi quadri: S. Giuseppe che lavora nella botteguccia di Nazaret nel soffitto della navata centrale come Protettore degli operai e dell'Istituto Artigianelli che sorgerà al fianco; e il beato Transito del Santo nella pala dell'Altare maggiore a conforto dei poveri vecchi derelitti ora raccolti alla colonia S. Giuseppe di Monte Mario. Intanto ho condotto a Roma il D. Pedrini secondo il desiderio manifestatomi da Vostra Santità; ma non avendo potuto indurlo ad accettare la direzione Parrocchiale, l'ho incaricato intanto ad erigere subito una pia Confraternita per la buona morte dei ricoverati nei miei Istituti, e in quelli delle mie Suore.....

Pio X. — « ....e di tutto il mondo; poichè è nostro vivo desiderio che « *come in ogni famiglia si prega ogni giorno pei morti, così vorrei si propa- « gasse la consuetudine di pregare ogni giorno pei moribondi. I primi sono « giunti al porto del Purgatorio e sicuri del Paradiso, mentre i secondi si*

« *trovano in grave pericolo di perderlo e per sempre, se non sono aiutati a* « *ben morire. Eccoti, caro D. Cesare, il mio ideale da propagarsi* ».

D. Pedrini. — Ma, Padre Santo, e come farò io, povero Prete, sconosciuto, vecchio e senza mezzi pecuniarii, a propagare a tutta la Cattolicità questa Pia Confraternita senza l'appoggio del Clero e dei Vescovi?

Pio X. — Uomo di poca Fede! Ti ricordi quando ti feci Parroco e ti opponevi dicendo che eri troppo giovane e incapace.... ma poi costretto dalla obbedienza e colla benedizione del tuo Vescovo reggesti la Parrocchia per ben 25 o 30 anni? Abbi fede, e S. Giuseppe ti aiuterà.

D. Pedrini. — Ma almeno, Padre Santo, favoritemi un biglietto autografo di raccomandazione: poi permettete di segnare il vostro Nome per primo fra gli ascritti; e degnatevi concedere una Indulgenza *Plenaria* ai medesimi ogni volta che ascolteranno una S. Messa con Comunione per gli agonizzanti.

Pio X. — Sarà fatto. E invece di un autografo avrai un Breve Apostolico firmato coll'Anello del Pescatore, e così la Pia Unione o Crociata sarà elevata a Primaria per tutto l'Orbe e per sempre benedetta da S. Giuseppe.

E con tutto questo si chiudeva la prima udienza.

L'ultima, purtroppo, avvenne il 20 luglio del 1914, un mese prima della morte di Pio X, e circa un anno prima di quella del venerato D. Guanella.

Gli domandai una particolare Benedizione pei Sacerdoti che cominciavano ad ascriversi alla S. Messa perenne, suggeritami da un pio Sacerdote Lombardo di cui non ricordo il nome, e il Papa accasciato e mesto alzando gli occhi al cielo disse: Benedica S. Giuseppe, poichè ormai ci sentiamo vicini al trapasso, i buoni Sacerdoti celebranti, D. Luigi e le sue opere, e tutti i zelatori ed ascritti alla Santa Crociata.

E un mese dopo (20 Agosto 1914) sapendosi il Papa agonizzante, radunai anime pie e, salito il Monte Mario cogli orfanelli ivi ricoverati, si cominciò a pregare, e non si cessò finchè i lenti rintocchi del campanone di S. Pietro annunziarono la santa morte del grande Papa ed ebbi la grazia di assistere poi col venerabile D. Guanella alla sua sepoltura in S. Pietro.

Preghiamo San Giuseppe perchè affretti la glorificazione di entrambi!

D. Pedrini Cesare

S. Giuseppe vittorioso

Chi può enumerare le vittorie spirituali del Santo Patriarca Giuseppe, costituito per divina disposizione Capo della Santa Famiglia di Nazareth?

Quante anime incontrarono nella via della virtù ostacoli che sembravano formidabili, e tuttavia, facendo ricorso a Lui, li seppero trionfalmente superare!

Nella storia delle sue magnifiche vittorie voi potreste leggere, ora di una religiosa, che non riusciva a frenare la passione dell'orgoglio e ad acquistare, come avrebbe desiderato, la virtù della santa umiltà; ma bastò che meditasse su la vita umile e nascosta del fabbro di Nazareth perchè in breve tempo potesse rendersi umile e mansueta come un'agnellina; altra volta leggerete di un giovane, che malgrado i suoi sforzi, si sentiva incapace di praticare la bella virtù; onde, le molteplici cadute che lo rendevano poi triste e desolato, sentendosi l'anima lacerata dai rimorsi; bastò che un saggio direttore gli consigliasse di affidare la sua virtù nelle mani potenti e pure del santo Patriarca, ciò che egli fece di buon grado, perchè si liberasse finalmente dalle catene del vizio obbrobrioso e diventasse candido come un giglio.

Altrove trovereste una signorina esposta a mille pericoli specialmente nell'ufficio dove era impiegata; benchè non fosse mai caduta nel fondo dell'abisso, malgrado che si lavorasse instancabilmente da colleghi lascivi la sua corruzione, pure, dominata dal rispetto umano, non si sentiva forte abbastanza per ribattere sdegnosamente certe frasi a doppio senso, che la esponevano al pericolo di cadere: ma quando una sua amica, che si trovava in identiche condizioni, la consigliò di raccomandarsi con fervore a San Giuseppe, le rinacque il coraggio, e adottato in ufficio e fuori, un contegno fermo e dignitoso, fece sì che la seduzione da cui era circondata, si tramutasse in breve tempo, in ammirazione per la sua virtù. La raccomandazione a San Giuseppe aveva operato il miracolo.

* * *

Un giorno, nella chiesa dedicata a San Giuseppe in M..... si vide entrare una signora dall'aspetto distinto accompagnata da un elegante giovinotto, che dalle fattezze doveva essere suo figlio. La signora subito si inginocchiò per una breve preghiera; il giovane invece restò in piedi guardando in giro distrattamente, osservando i quadri e le statue che adornavano quel Santuario, ignaro affatto di quello che rappresentavano.

Ad un certo punto la signora si alzò e disse piano, ma risoluta al giovane: andiamo dunque.

Ti ho detto di no, che non vengo, rispose lui; ma perchè vuoi impormi un atto contrario alle mie convinzioni?

C'è una legge, ribattè la signora, che è superiore a tutte le convinzioni umane e dinanzi alla quale queste devono cedere o informarsi: è la legge di Dio, cui tutti devono prestare obbedienza; fai meno chiacchiere, chè qui non è il posto, e vieni.

Il bisbiglio incominciava ad attirare l'attenzione dei pochi fedeli che stavano pregando.

Il giovane fu preso come da un sentimento di vergogna e di dispetto, e per troncare ogni discussione, seguì la madre che si avviò verso la sacrestia.

Quivi domandò al sacrestano che stava ripulendo dei candelieri di ottone: c'è il reverendo Priore? — Signora sì: è nel suo studio che lavora: s'accomodi pure.

Andiamo, ripetè energicamente la signora, volgendosi al figlio. E domandato permesso, aprì la porta dello studio e tralasciato ogni complimento, preso per un braccio il figlio lo introdusse dicendo al Priore: Reverendo, le conduco una pecorella smarrita; la rimetto nelle di Lei mani perchè ne faccia un Santo.

Il Priore che aveva tutto compreso a volo, rispose sorridendo: farò, colla grazia di Dio, quanto potrò: intanto Ella mi aiuti, raccomandando questa pecorella che Lei dice smarrita alla protezione di San Giuseppe.

Non dubiti, Reverendo: sono troppo impegnata in questo affare per non seguire il di Lei consiglio. Grazie: e richiuse la porta lasciando soli il vecchio Priore e il giovane signore, se ne tornò in Chiesa inginocchiandosi nello stesso posto di prima, e pregando con fervore angelico, mentre fissava cogli occhi umidi di pianto, la bella statua del Santo Patriarca.

* * *

Rimasti soli nello studio il giovane ed il Priore, questi cominciò a dire: Mio buon giovane, se non erro voi siete venuto qui, accompagnato dalla vostra ottima madre, per confessarvi.

Io confessarmi? neppure per sogno, Padre.

E allora?

Allora sono venuto perchè è più d'un mese che mamma mi tormenta, perchè vuole che io faccia Pasqua. Per farla finita ed avere un po' di pace mi sono arreso a seguirla fin quì, ma io non intendo affatto confessarmi, perchè le dico schiettamente, Padre, che non credo più nulla: nè all'inferno, nè al paradiso, nè al Papa, nè ai preti.....; lo dissi anche a mamma che ne provò forte dispiacere, sebbene non voglia persuadersi della mia incredulità..... Comunque sia, non intendo confessarmi, perchè non voglio andare contro alle mie convinzioni.

Ebbene, ribattè dolcemente il Priore, lasciamo andare che è saggezza cambiare le convinzioni quando se ne formano di migliori; rilevo soltanto quello che mi diceste poco fa: che cioè, vi siete arreso a venir qui per godere un po' di pace; ma è mai possibile che un cuore che ha rinunciato alla divina luce ed alla divina grazia possa godere la pace? Foste anche l'essere più ricco e più fortunato del mondo, il vostro cuore che palpita in voi sarebbe sempre un martello continuo, che a colpi di rimorsi, abbatterebbe l'edificio della vostra felicità.

Sarà come Lei dice ma pel momento non me ne accorgo: comunque, confessarmi no!

Non posso obbligarvi, se non volete: ma se non la confessione, fatemi almeno una promessa.

Quale?

Mi spiego: promettetemi, che per otto giorni consecutivi, prima di addormentarvi, direte: « San Giuseppe, voi foste l'uomo della Fede, ed io di Fede non ne ho. Che cosa sarà di me nella eternità? Pensateci voi ».

Se è per così poco lo posso ben fare, soggiunse il giovane, purchè non mi si parli di confessione. E se n'andò salutando cortesemente il Priore.

* * *

La madre attendeva nella Chiesa, con animo trepido, il figlio; e quando se lo vide comparire dinanzi, e così, gli domandò: ti sei confessato?

Sì, mamma, rispose il giovane, ricorrendo alla menzogna per non risollevare tempesta.

Allora domattina farai la S. Comunione, nevvero?

No, mamma: il Priore mi ha detto di aspettare fin quando sia ben preparato.....

La mamma non insistette pensando di dover rispettare il consiglio del confessore, e poi le sembrava di avere già ottenuto molto nell'essere riuscita finalmente a far confessare il suo giovanotto: ma, il non vederlo alla santa Mensa, era una spina che le trafiggeva il cuore.... Propose quindi di recarsi ogni giorno al Santuario di S. Giuseppe per ottenere dall'inclito Patriarca la desiderata grazia.

Intanto il giovane, per non mancar di parola, ogni sera, prima di addormentarsi, ripeteva, da principio quasi ridendo di se stesso, ma poi seriamente, le parole suggeritegli dal Priore; sentiva però il rimorso di avere ingannata la mamma sua.....

* * *

Trascorsero otto giorni dal fatto: la mattina seguente si vide entrare nel Santuario il giovanotto, ma solo: domandò del Priore e rimase con lui a lungo: poco dopo lo si vide inginocchiato alla balaustra per ricevere dalle mani del Priore stesso il Corpo del Signore. Era convertito.

Tornato a casa, ne diede notizia alla mamma così: Mamma stamane mi sono proprio confessato e comunicato.

Oh! sia ringraziato il cielo e il nostro diletto Patriarca San Giuseppe. Ma dimmi, non ti eri già confessato, otto giorni or sono?

No, mamma, allora ti ho ingannata e ne domando perdono a Dio e a te! ma stamane mi sono confessato per davvero: e ringrazio io pure San Giuseppe, che mi abbia fatta ritrovare quella fede, nella quale tu mi crescesti con tante amorevoli sollecitudini, e che io avevo smarrita per una di quelle follie tanto facili a riscontrarsi nei giovani.

La madre abbracciò commossa suo figlio e quando ritornò al Santuario guardò il simulacro di S. Giuseppe non più con occhi lagrimosi, ma raggiante di gioia.... San Giuseppe le aveva salvato il figlio!

P. Giuseppe Luraghi, *Miss. Ap.*

Un Pellegrinaggio in Terra Santa

presieduto dagli Ecc.mi Vescovi di Aversa e Foggia

Per iniziativa dell'« Opera Cattolica Italiana Pro Luoghi Santi », OCILS, di Napoli, S. Chiara, il prossimo aprile si effettuerà un grande Pellegrinaggio Nazionale in Terra Santa, presieduto dagli Ecc.mi Vescovi, Mons. Carmine Cesarano, Arcivescovo di Aversa e da Mons. Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia.

Detto Pellegrinaggio, che si svolgerà nel mite periodo primaverile, farà rivivere nel cuore dei partecipanti, il grande dramma della Redenzione nei Luoghi che videro la Vita e la Passione del Redentore.

Due itinerari distinti sono stati stabiliti, dei quali il primo: dal 26 aprile al 25 maggio,, con 14 giorni di soggiorno in Palestina e con le visite dell'Egitto, Siria, Cipro, Rodi, Costantinopoli ed Atene. — Il secondo: dal 26 aprile al 19 maggio, con 10 giorni in Terra Santa e con la visita dell'Egitto.

Il Pellegrinaggio compirà la traversata del Mediterraneo in 48 ore, servendosi delle celeri e lussuose navi del Lloyd Triestino.

I Partecipanti, oltre di usufruire di quote ridottissime, usufruiranno altresì della riduzione sulle ferrovie dello Stato e della tassa ridotta per il passaporto, concesse dal Governo Nazionale.

L'interessante programma può richiedersi al Corrispondente dell'OCILS, Rev.mo Mons Giuseppe Canonico Laurenti - NEPI (Viterbo).



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Eccomi ad adempiere alla promessa fatta di rendere pubblica la mia grazia su « La S. Crociata ».

Ero in gravi angustie e lo sconforto era tanto tormentoso in certi momenti da farmi rasentare la disperazione. Non è da me poter descrivere tutte le grazie ed i favori ricevuti da S. Giuseppe, da quando lo elessi come mio protettore. Non sto qui a narrare particolari su ogni grazia ricevuta; solo accennerò alla grazia seguente:

Trovandomi da mesi e mesi ammalata con grandi dolori da non poter più resistere e perciò trovandomi anche in una grande afflizione mi sembrava di non poter più vivere. Pregai fervorosamente San Giuseppe, piansi assai dinanzi alla sua venerata immagine. Lo supplicai che come Padre amoroso venisse in mio aiuto, e mi concedesse il favore che umanamente non avrei potuto ottenere.

Bisogna aver vissuto certe ore tristi a conoscere le difficoltà, come quelle del caso mio per comprendere quanto potente e visibile sia la mano di S. Giuseppe sui suoi protetti. Io l'ho tanto pregato specialmente in quei momenti tristi; lo invocavo col sentimento del cuore, tanta era la mia angoscia che non potevo pregare vocalmente; allora mi rinasceva la speranza, mi pareva di sentire una voce interna che mi dicesse: confida, non temere, ti aiuterà; difatti l'aiuto del caro Santo non mancò a venire ed io fui nuovamente consolata nei miei dolori. Ed ora posso dire che mi trovo in buona salute.

Ricorrete o voi tutti che siete tribolati, al grande Patrono dei tribolati, ed egli vi consolerà; quanti dolori, quante lacrime non vengono addolcite dalla protezione di San Giuseppe? O Serafini, Santi e Beati tutti del cielo, insegnatemi voi a ringra-

ziare degnamente questo gran Santo affinchè io possa consacrare tutti gli affetti del mio povero cuore al mio Celeste Benefattore.

O divoti tutti di San Giuseppe amate sempre più questo caro Santo; Egli solo sa lenire ogni sofferenza, sa consolare ogni cuore, sa sollevare ogni miseria fisica e morale.

Vi prego o caro San Giuseppe di tenermi sempre sotto la vostra santa protezione, perchè io ho bisogno di tante e tante grazie che spero di ottenere per mezzo della vostra intercessione.

Una devota di S. Giuseppe.

Per diverse questioni successe in famiglia, mi trovavo sbilanciata da non saper più come fronteggiare i miei impegni; nel contempo non volevo inchinarmi a chiedere aiuto ai figli.

Invocai di cuore il glorioso San Giuseppe, promettendo di fare tre Novene in suo onore. Ma appena ultimata la prima Novena, ecco che mi si presenta persona che desiderava assumere la mia azienda in pochi giorni combinai l'affare, in modo che mi tolse da tutte le preoccupazioni, da tutte le angosce, da tutti i fastidi, che mi contristavano l'animo.

Prego di cuore il caro San Giuseppe che mi ottenga dal suo Divin Figlio Gesù e della Vergine Maria l'aiuto in tutte le necessità e ci conceda la pace da tanto tempo desiata!

C. R.

Mio marito fu trasferito in un paese lontano da me e dal mio piccolo oltre 250 Km. con la promessa dei suoi superiori di rimanervi per soli venti giorni. Passarono quelli e ne seguirono altri tre mesi senza che nulla venisse sistemato. Stanca di vivere così lontana da lui mi rivolsi con fede a questo grande Santo. Or sono otto giorni che terminai una piccola Novena, e so già che la sistemazione del posto di mio marito è fissata.

Come dimostrare la mia riconoscenza a questo grande dispensatore di grazie?

Non mancherò di farlo anche con altri mezzi oltre che con la preghiera e la fede mia che non verrà mai meno.

L. Z.

Ringraziamo infinitamente il nostro amatissimo Patriarca S. Giuseppe, che si è degnato di farci concedere, per sua benigna intercessione, una grazia insigne. In adempimento di un voto fatto offriamo orologio e catena d'oro. Saremo sempre riconoscenti al nostro caro S. Giuseppe, verso il quale mai si ricorre invano.

Coniugi Bonetti

Come promessa fatta adempio il mio dovere di far pubblicare due grazie ottenute per intercessione di S. Giuseppe.

Per ragioni di lavoro ero costretta da diversi anni a vivere lontano dalla famiglia. Consigliata da un'abbonata alla « S. Crociata », mi rivolsi con fiducia al Grande Taumaturgo, che mi esaudì procurandomi il posto tanto desiderato. Inoltre ottenne la guarigione ad una persona a me cara.

Con grande fiducia mi raccomando ancora a S. Giuseppe per il conseguimento di altre grazie, e invoco sempre la sua protezione su di me e sulla mia famiglia.

Una devota di S. Giuseppe.

Per molte grazie ricevute mi sento in dovere di far praticare la novena ad onore di S. Giuseppe alle mie care compagne di questo sanatorio avendo pure loro notato la efficace intercessione del caro S. Giuseppe. Avevo nel mese scorso due gravi pericoli nella mia famiglia: mio cognato e mia sorella che lasciavano tutti in trepidazione, uno colpito da polmonite, e l'altra per le sue condizioni interessanti accompagnata pericoli e sfortune; ricorsi con fiducia al

Gran Patriarca, ne esperimentai la sua speciale protezione, risparmiando la mia famiglia da due disgrazie, e con esito felice, e pure io che in questi giorni posso ritornare dopo 11 mesi di cura sanatoriale, clinicamente guarita.

Mentre ringrazio il nostro amatissimo S Giuseppe, La prego tanto a ringraziarlo per me.

Fenaroli Angelica.

Avevo promesso al glorioso San Giuseppe, consolatore degli afflitti e protettore delle famiglie, di esserGli poi riconoscente, se mi esaudiva nelle mie preghiere coll'appagare un mio desiderio, che riguardava una cara persona di famiglia, ed ora ne sono proprio contenta per essere stata ricompensata con generosità maggiore di quanto mi aspettavo.

B. D.

Pochi mesi or sono mi fu detto che una signora era gravemente ammalata e prossima al passo estremo poichè il medico disse che nulla poteva fare la scienza medica contro le cinque malattie incurabili che la signora era colpita. Prevedendo che, se sarebbe sopravvissuta suo marito avrebbe beneficato un Asilo, pregai S. Giuseppe a concederle la grazia se era bene quello che io pensavo. Passarono pochi giorni quando venni a sapere che la signora migliorava ed era in via di guarigione. Suo marito ed i parenti confusi ed umiliati ringraziarono Dio di quanto avveniva ed il medico espressamente affermava che vi era un intervento soprannaturale. L'Asilo fu generosamente beneficato.

Era il pomeriggio di un mercoledì di aprile. Prostrato davanti al SS. Sacramento pregavo per gli agonizzanti e specialmente per il bene di persone a me tanto care. Nel fervore della preghiera S. Giuseppe mi ispirò di pregare per la salvezza di una persona che abitava a Casale Monferrato. Non ho mai conosciuto Casale e perciò non avrei mai pensato che ivi vi fosse anime da salvare. Fedele all'ispirazione pregai con maggior fervore. Trascorse due settimane una persona mi diceva che a Casale morì un uomo che da 18 anni non si comunicava più. Prima della dipartita il Parroco, che stava al suo capezzale, conversando le chiese se voleva confessarsi e che acconsentì volentieri. Morì confortato dalla SS. Eucaristia. Questo avvenimento mi ha fatto veramente stupire e provare profonda gioia.

O S. Giuseppe potentissimo, voi siete il terrore dei demoni, Patrono dei moribondi.

Un devoto.

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

P. HUGUET

Glorie e virtù di S. Giuseppe

MODELLO DELLE ANIME INTERIORI

Meditazioni per il Mese di Marzo e tutti i mercoledì dell'anno.

In-16, pag. 400 circa. *Ai prenotatori* L. 4 —

S. Giuseppe modello di pazienza

Sebbene gran Santo, degno Egli solo di impalmare la più Santa di tutte le creature; sebbene Rappresentante dell'Eterno Padre, padre putativo del Divin Figlio; sebbene fedele custode del più prezioso deposito, Gesù e Maria, eppure anche S. Giuseppe provò il dolore, nè passò da questa a miglior vita se non a traverso di patimenti molteplici ed acerbi.

Eppure fu con questi patimenti che il nostro Santo moltiplicò ognor più i suoi grandi meriti presso Dio.

Infatti altro è soffrire, ed altro è soffrire cristianamente e da santi. Anche i mondani soffrono e più che non si creda; ignobile, pesante è la croce che grava sulle loro spalle; dure e vergognose le catene che li legano a satana ed alle passioni; incalcolabili i sacrifici che essi compiono, mentre tutto sacrificano: libertà, decoro, censo, salute, coscienza, anima, Dio, eternità! Eppure quale compenso hanno i mondani del loro soffrire? Purtroppo si illusero; credevano trovare pace e felicità assecondando le loro passioni, e trovarono invece rimorsi, terrore, e spesso anche infermità e miseria.

Ben diversi invece sono i patimenti del giusto, proclamato dallo Spirito Santo beato, appunto perchè provato dal dolore; mentre nelle sue sofferenze e sotto la sua croce egli tiene il pegno del premio e della corona per una vita migliore. Basti l'esempio del nostro glorioso Patriarca.

Egli ha sofferto, nessuno può dubitarne, ed ha sofferto per tutta la vita; ma sempre santi e meritorii furono i suoi patimenti, poichè sopportati con eroico coraggio e per amore di Gesù e di Maria. Per essi sostenne le ripulse dei Betlemiti; per essi le angustie del presepio; per essi i dolori della fuga, le trepidazioni del viaggio, le amarezze dell'esilio, gli stenti ed i sudori dell'officina.

Ma assai più acerbe furono le pene interiori dell'anima sua.

Chi può dire qual lotta abbia sofferto il suo cuore dinanzi alla fecondità misteriosa della sua Sposa? Se egli era ignaro del prodigio che lo Spirito Santo aveva in Lei operato, oh Dio! quale spina doveva essere anche solo la tentazione di un pensiero a carico della virtù di Lei, che Giuseppe meglio

di ogni altro conosceva Santa e veneranda al di sopra degli Angeli. Se consapevole del prodigio, e spinto perciò dalla sua umiltà ad allontanarsi da Lei, reputandosi indegno di starle ai fianchi, come poteva senza il più acerbo strazio abbandonarla, atteso l'amore vivissimo che ad Essa Lo legava, e il dolore che Ella avrebbe sofferto per il suo allontanamento?

San Giuseppe soffrì a cagione della Sposa, ma ancora di più soffrì a cagione del Figlio putativo. Saperlo Dio e vederlo circondato dal più profondo mistero di umiliazione! Amarlo e vederlo in tanto abbandono! Crederlo Creatore e Signore di tutte le cose e doverlo ricoverare in una spelonca, fra due giumenti, in una mangiatoia! Sapere che Gesù veniva per salvare il mondo e vedere che il mondo non si curava di Lui!

Anche Giuseppe non ignorava ciò che sarebbe avvenuto della Sposa e del Figlio di Lei. Anch'Egli dalle labbra del santo vecchio Simeone raccolse il fatale vaticinio: « Questo Bambino è posto in rovina.... in segno di contradizione ». E non è temerità il credere che anche a S. Giuseppe, come a Maria Santissima, siano stati rivelati i momenti più umilianti della vita, le scene più barbare e selvaggie della Passione, la crocifissione, l'agonia, la morte del suo Gesù; la desolazione della Sposa, il di Lei tenerissimo cuore trapassato dalla spada del dolore.

Eppure S. Giuseppe sopportò il patire con coraggio sovrumano, sempre rassegnato, uniformato al volere di Dio. Soffrì amando, amò patendo, senza mai domandare a Dio il perchè di tanto patire; ben conoscendo che Dio non cessa di essere buono anche quando pare che castighi, e che non permette che i suoi servi siano provati al di sopra delle loro forze, ma sempre accompagna la croce con quelle grazie che la rendono sopportabile.

Devoti di S. Giuseppe, specchiamoci in questo caro Santo! Impariamo da Lui che, sebbene uomo giusto, tanto soffrì e con tanto coraggio, come si debba portare la croce, noi che l'abbiamo meritata colle nostre colpe.

Non manchi a noi, gementi in questa valle di lacrime, la rassegnazione cristiana, riflettendo che pur castigandoci Iddio usa con noi piuttosto la sua misericordia che la sua giustizia. Abbiamo tante volte meritato l'inferno, ma Dio, perchè buono, ce lo ha cambiato in una pena temporanea. Soffriamo dunque rassegnati, per cancellare i nostri debiti col Divin Giudice, prima che Egli ci chiami al suo tremendo tribunale.